

Appendice

Paola D’ALESSIO & Nunzia PENDINO

IL FESTIVAL DELLA DECLAMAZIONE:
DIARIO DI UN’ESPERIENZA,
RACCONTO DI UN SOGNO TRADOTTO IN SPETTACOLO

Era il maggio del 2015, quando a Nantes, nelle pause di un convegno su Dione di Prusa, cui partecipavano tanti illustri studiosi del mondo greco¹, la nostra idea mosse i suoi primi passi. Tra un caffè bevuto di corsa, le comunicazioni di servizio che Eugenio Amato, nostro direttore di tesi, ci inviava per dare supporto all’organizzazione, ci siamo ritrovati a “sognare ad alta voce” di un evento divulgativo sul genere declamatorio, un momento in cui i testi che andavamo conoscendo uscissero dalle biblioteche e dalle sale dei convegni destinati ai soli specialisti, per arrivare a un pubblico più vasto.

La declamazione, a un lettore ingenuo², potrebbe sembrare un genere stucchevole, un mero esercizio retorico, un discorso fittizio – come, per l’appunto, i manuali scolastici la descrivono – e in ogni caso, un genere non pensato per il teatro. D’altro canto, va detto che uno degli approcci metodologici oggi più in voga procede nella direzione della ricerca di “drammaturgie nascoste” proprio in quei generi non pensati per la rappresentazione teatrale. È sempre più frequente, infatti, la pratica di studiare opere letterarie rintracciando le intenzioni drammaturgiche implicitamente presenti nell’economia del testo.

Su questo terreno ci incamminammo, ormai tre anni e mezzo fa, quando, al termine del convegno su Dione, nella cornice della splendida *Place Royale* di Nantes, le frammentarie suggestioni dei giorni precedenti iniziarono ad assumere una forma. Incominciammo a pensare a un evento divulgativo su Coricio e la scuola di Gaza. L’esigenza era di aprire i confini delle nostre ricerche: da docenti di liceo, temporaneamente prestate alla ricerca, avvertivamo il desiderio di condividere il più possibile la bellezza di ciò che andavamo via via conoscendo. D’altra parte, nel lavoro critico-esegetico condotto sulle declamazioni, più volte si erano affacciate alla nostra mente situazioni di dialogo, personaggi e ruoli “evocati” nel discorso fittizio, colpi di scena: la riduzione teatrale si era già costruita autonomamente nelle nostre menti.

Alla fine di agosto eravamo già immersi nel lavoro di programmazione dell’evento, impegnati nella stesura di un progetto che coinvolgeva il Liceo classico “Perito-Levi” di Eboli (Salerno), del cui corpo docente facevamo parte anche noi due, e il Liceo classico “F. Scaduto” di Bagheria (Palermo), una realtà culturalmente ricchissima, con cui, negli anni precedenti, l’Università di Nantes aveva già avviato alcune forme di collaborazione. Per snellire e facilitare gli spostamenti dei ragazzi, pensammo alla formula del gemellaggio culturale: le famiglie degli studenti siciliani avrebbero ospitato gli studenti di Eboli, durante i tre giorni del Festival.

Il progetto didattico che inviammo ai Dirigenti scolastici dei due istituti partiva da un’analisi delle competenze, dei bisogni, ma soprattutto di alcune criticità diffuse tra i nostri giovani allievi, criticità relative all’esposizione scritta e orale in lingua italiana, oltre che alle competenze di traduzione dal greco e dal latino. Nacque, così, l’idea di creare un

¹ Di questo convegno sono ora disponibili gli atti: *Dion de Pruse : l’homme, son œuvre et sa postérité*, ed. E. Amato, C. Bost-Pouderon, Th. Grandjean, L. Thévenet, G. Ventrella, Hildesheim-New York, Georg Olms, 2016.

² Utilizziamo il termine nell’accezione che U. Eco gli ha assegnato nell’articolo «Appunti sulla semiotica della ricezione», *Carte semiotiche*, 7, 1990, p. 16-18.

laboratorio di scrittura creativa, ma soprattutto di drammaturgia, i cui prodotti sarebbero stati presentati nella cornice di un evento di ampio respiro, insieme ad un convegno di studi su Coricio e sulla Scuola di Gaza (oggetto privilegiato della nostra attività di ricerca), cui avrebbero partecipato studiosi e docenti universitari. Decidemmo di intitolare l'evento «Corico, il suo tempo, i suoi luoghi»³.

Concordammo che il punto di partenza, ma anche quello intorno a cui avrebbero dovuto catalizzarsi l'attenzione e l'interesse del gruppo, per la realizzazione dei testi teatrali, sarebbe stato il testo originale delle declamazioni di Coricio⁴. L'intenzione era quella di favorire anzitutto un approccio linguistico alla prosa greca, aiutando gli allievi a scoprire nella brillante esposizione del maestro di Gaza le tracce inequivocabili dell'eredità trasmessa dagli autori attici⁵. La messa in scena della declamazione doveva mirare alla resa di un alterco che, nella realtà del testo – come è tipico del genere letterario – avviene attraverso il discorso della sola voce narrante: il “gioco” consisteva nell'individuare i personaggi evocati, dar loro fisionomia, carattere e soprattutto voce.

Gli studenti liceali, che erano una ventina per ciascuna scuola, furono divisi in gruppi di tre/quattro, col compito di leggere il testo declamatorio e di rintracciarne le sequenze narrative, provando a individuare i possibili personaggi della *fiction*. Successivamente ogni gruppo, ciascuno per la propria sequenza, si cimentò nella vera e propria riscrittura del testo in forma teatrale. Ne vennero fuori delle belle sorprese, perché i ragazzi non solo dimostravano di saper bene interpretare lo spirito profondo dei testi, ma tentavano anche delle suggestive incursioni nella contemporaneità.

Per entrambe le declamazioni il cardine intorno al quale ha ruotato tutto il processo di drammatizzazione è lo scontro dialettico – che è alla base uno scontro ideologico – tra l'eroe e il suo avversario politico (per *L'Aristeus*) e tra il giovane innamorato e il vecchio padre avaro (per *Il giovin eroe* e *L'avaro*, fuse in unico lavoro), secondo il tradizionale schema di “lotta” tra protagonista e antagonista. I ragazzi hanno poi voluto ricreare la funzione del coro di ascendenza tragica, affidandone il compito a gruppi di attori che rappresentassero un “pensiero collettivo”, come le donne afflitte dalla guerra ne *L'Aristeus*, o il “pubblico votante” in un processo televisivo nel *Giovin eroe* e nell'*Avaro*.

L'allestimento finale presentava degli anacronismi, ma essi erano stati scientemente introdotti per dare ulteriore *appeal* alla finzione scenica. Dal canto nostro, ci imponemmo di rispettare le scelte dei ragazzi e la loro creatività, limitandoci a svolgere il *labor limae* sui testi prodotti, uniformandone il registro linguistico e colmando le eventuali lacune di tipo logico-narrativo. Il passaggio successivo fu quello di assegnare a ciascuno una parte, anche in base ai desideri e alle inclinazioni degli studenti. Quasi naturalmente e autonomamente poi, si costituirono dei “sottogruppi” di allievi meno inclini alla recitazione, ma molto creativi, i quali dichiararono la propria volontà di assumersi la cura della scenografia, delle scelte musicali, dei costumi (tutti molto semplici), del trucco. Dal dicembre 2015 alla fine di aprile 2016 le settimane si rincorsero, fino ad arrivare alla fatidica data stabilita per la partenza.

³ Il gruppo di lavoro fu costituito creando una sinergia tra i docenti referenti dei due Licei classici di Eboli e di Bagheria.

⁴ Potevamo basarci sulle traduzioni in lingua italiana, ancora inedite, messe a disposizione dagli autori, che qui citiamo e ringraziamo: E. Amato (*Il giovin eroe*), A. Corcella (*L'avaro*), C. Manzione e N. Pendino (*L'Aristeus*).

⁵ R.J. Penella scrive :«The Greek that students had been learning and exercising themselves in was not the spoken tongue, but classical Attic, which they would employ more or less strictly as adults in appropriate socio-linguistic situations. This “high-register” Greek, in a diglossic milieu, was a mark of elite status.», in R.J. Penella (ed.), *Rhetorical Exercises from Late Antiquity. A Translation of Choricius of Gaza's Preliminary Talks and Declamations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 9.

Il primo giorno dell'evento fu dedicato alla visita di Bagheria e dei suoi meravigliosi palazzi, e di Palermo, con la Cattedrale, la Cappella Palatina, i Quattro canti, il Teatro Massimo. Il secondo giorno fu consacrato al convegno, tenutosi presso Palazzo Aragona Cutò. Anche quello doveva essere un momento di divulgazione, di informazione per gli studenti liceali. Perciò decidemmo di strutturare i vari interventi, facendoli apparire come un'intervista: noi due, le "pseudo-giornaliste", ponevamo domande ai conferenzieri, quasi quello fosse il giorno di "Coricio nel mondo", e quasi che entrassimo nelle case di tutti, come attraverso un telegiornale. L'intervista ai conferenzieri mirava a far emergere la realtà in cui Coricio aveva vissuto: dall'esperienza biografica al contesto culturale di Gaza nel V-VI secolo d. C., dalla scuola di retorica alla dimensione collettiva (cittadina) e spettacolare del discorso di intrattenimento⁶. Fu un'esperienza divertente e impegnativa insieme: non era facile togliere la parola agli studiosi e "farli saltare" da un argomento all'altro: tutto ciò per tenere vivo l'interesse di un uditorio giovanissimo, composto da studenti adolescenti, che si rivelarono attenti, interessati, partecipi.

Il terzo giorno fu quello delle rappresentazioni teatrali, che si tennero nello scenario del meraviglioso Palazzo Butera di Bagheria. Indipendentemente dalla qualità artistica del risultato finale (accolto da grandi ovazioni del pubblico), il lavoro di progettazione, di lettura, di analisi dei testi, si rivelò utilissimo: gli studenti dimostravano di essere "entrati" nell'ottica dei testi declamatori, ricostruendone l'ordito polemico, ma anche quello storico, sociale e valoriale. Il bilancio dell'evento fu largamente positivo: animate da un entusiasmo ancora maggiore, iniziammo subito a pensare alla seconda edizione della manifestazione.

Dalla "provincia" saremmo approdati al "capoluogo". Infatti l'anno successivo l'evento fu realizzato interamente a Palermo, con una formula sostanzialmente invariata: convegno scientifico e *kermesse* teatrale. Avevamo concordato sull'opportunità di ampliare il "raggio di interesse" del Festival, lasciando alle singole scuole la libertà di lavorare sul mondo della declamazione antica, greca o latina, in piena autonomia. Per questo decidemmo di dare all'evento il nuovo titolo di «Festival della declamazione antica».

Le scuole partecipanti furono tre: il Liceo classico "F. Scaduto" di Bagheria, che ripropose, in forma "riveduta e corretta" la *pièce* dell'anno precedente; il Liceo classico "F. De Sanctis" di Salerno, che mise in scena il *Priamo*; il Liceo classico "Cartesio" di Triggiano (Bari), che portò in scena *L'Avaro* e *Il giovin eroe* (fusi in un'unica rappresentazione). Lo spettacolo si tenne nell'atrio monumentale del Palazzo delle Aquile.

Il convegno, svoltosi nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo, si è concentrato sulla declamazione come genere letterario, sulle sue fonti, sulla sua versatilità e sulla sua "disponibilità" alla rilettura in chiave teatrale⁷. L'entusiasmo dei ragazzi partecipanti si poteva "toccare con mano", e quello degli studiosi non era da meno. Ancora una volta, la cornice palermitana offrì alle scolaresche la possibilità di visitare una città incantevole, crocevia di culture e depositaria di un patrimonio artistico-culturale come poche altre città al mondo.

Alla fine della seconda edizione realizzammo che l'evento stava crescendo; il consenso dei Dirigenti scolastici, dei docenti liceali e degli studiosi ci invogliava ad andare avanti, ci sollecitava a immaginare nuovi scenari, e stimolava ancor più il desiderio di socializzare la nostra esperienza. Allora cominciammo a pensare che ci sarebbe piaciuto trasportare la

⁶ Sono intervenuti al convegno: Eugenio Amato (Università di Nantes e *Institut Universitaire de France*), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Matteo Deroma (Università di Nantes), Antonino Milazzo (Università di Catania), Lucie Thévenet (Università di Nantes), Gianluca Ventrella (Università di Nantes). Moderatrici: Paola D'Alessio e Nunzia Pendino (Università di Nantes).

⁷ Relatori: nuovamente Eugenio Amato, Matteo Deroma, Gianluca Ventrella, cui si sono aggiunti Giampiero Scafoglio (Università di Nizza) e Raffaele Tedeschi (regista, Bari).

“nostra creatura” in terra campana. E abbiamo rilanciato, coinvolgendo ben 10 licei del territorio nazionale⁸ e scegliendo *location* d’eccezione, come il Palazzo della Provincia di Salerno per il convegno e il Parco archeologico di Paestum per le rappresentazioni teatrali.

Poiché sempre più si delineava nella nostra percezione la dimensione “spettacolare” della declamazione, riflettendo anche sulla crisi delle forme di intrattenimento tradizionali (quali la tragedia e la commedia) che caratterizza la tarda antichità, abbiamo deciso di provare a ricostruire anche l’esperienza della “pantomima”, un genere molto in voga nel periodo imperiale. Questo ci avrebbe dato l’opportunità di coinvolgere nell’esperienza del Festival anche i licei coreutici e musicali, fornendo agli studenti una preziosa occasione di ricerca e sperimentazione su un genere oggi poco conosciuto.

Non è stato facile. Il ginepraio dei “contatti difficili”, dei permessi, degli impegni non rispettati era lì ad attenderci: una montagna di problemi e imprevisti che, a tratti, abbiamo considerato impossibile da scalare. Tuttavia siamo andati avanti e ne siamo venuti a capo. E abbiamo deciso che, ancora una volta, il titolo della manifestazione sarebbe cambiato, in ragione delle novità introdotte: sarebbe stato quindi «Festival della declamazione e delle forme spettacolari del tardo-antico»⁹.

Alla fine, la data prevista per l’evento è arrivata: 3-5 maggio 2018. Un numero così alto di giovani (circa 500) non passa di certo inosservato: il loro arrivo, anche in una città che ormai, col fenomeno delle “Luci d’Artista”, è avvezza a ricevere migliaia di presenze quotidiane nel periodo natalizio (e non solo), diventa colore, rumore, allegria che si muove, cammina, contagia. Grazie all’attento lavoro di pianificazione svolto con i docenti referenti di ciascun liceo, i partecipanti alle attività del Festival hanno potuto visitare alcune tra le località più interessanti del nostro territorio: Napoli, Pompei ed Ercolano, Paestum; ovviamente senza per questo sottrarsi alla partecipazione al convegno e alle serate teatrali. Una giuria di esperti¹⁰ ha premiato le tre scuole che hanno presentato i migliori lavori: la “gara” ha contribuito a fornire ai “provetti attori” un’ulteriore sollecitazione a dare il meglio, in uno spirito di sana competizione.

Sono stati tre giorni incredibili, densi di impegni; ma sentiamo di poter dire che ce l’abbiamo fatta; anche grazie all’aiuto di chi ha sostenuto la nostra idea: a loro, ancora una volta, sentiamo di dover dire «grazie»¹¹.

⁸ Tali i Licei aderenti all’iniziativa: Liceo Coreutico-Musicale “Alfano I” di Salerno, Liceo Classico “F. Scaduto” di Bagheria (Palermo), Liceo Classico “C. Sylos” di Bitonto (Bari), Liceo Classico “P. Virgilio Marone” di Gioia del Colle (Bari), Liceo Coreutico-Musicale “Regina Margherita” di Palermo, Liceo Classico “F. De Sanctis” di Salerno, Liceo Classico “T. Tasso” di Salerno, Liceo Classico “T. Tasso” di Roma, Liceo Classico “G. Ugdulena” di Termini Imerese (Palermo), Liceo Classico “Cartesio” di Triggiano (Bari).

⁹ A suggellare la valenza culturale dell’iniziativa, è stato concesso il patrocinio dei seguenti Enti: Comune di Capaccio-Paestum; Comune di Salerno; Provincia di Salerno; Regione Campania; Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca.

¹⁰ Eugenio Amato, Aldo Corcella, Rosanna Di Giuseppe (Conservatorio di Musica “G. Martucci” di Salerno), Carlo Manzione (Università di Nantes), Emilia Pierro (Università di Nantes), Giampiero Scafoglio, Giuseppe Sorrentino (Preside in quiescenza).

¹¹ Desideriamo, in questa sede, rivolgere ancora il nostro più sentito ringraziamento ad Alfonso Andria, che ci ha sostenuto, orientato, guidato nell’organizzazione di questo evento. Ringraziamo, altresì, il Presidente della Provincia di Salerno Giuseppe Canfora, il Direttore del Museo archeologico di Paestum Gabriel Zuchtriegel, il Sindaco di Capaccio Franco Palumbo, il Direttore del Credito cooperativo di Aquara, il Direttore del Credito Cooperativo di Capaccio, il Direttore dell’Archivio di Stato di Salerno Renato Dentoni Litta, il funzionario della Biblioteca Provinciale di Salerno Wilma Leone, il funzionario della Camera di Commercio di Salerno Anna Montuori. Grazie ai Dirigenti scolastici Giuseppa Muscato (Liceo Classico “F. Scaduto” di Bagheria), Elisabetta Barone (Liceo Coreutico-Musicale “Alfano I” di Salerno), Pia Blandano (Liceo Coreutico-Musicale “Regina Margherita” di Palermo), Rocco Fazio (Liceo Classico “P. Virgilio Marone” di Gioia del Colle), Maria Morisco (Liceo Classico “Cartesio” di Triggiano), Paolo Pedullà (Liceo Classico “T. Tasso” di Roma), Carmela Santarcangelo (Liceo Classico “T. Tasso” di Salerno), Antonia Speranza (Liceo

Oggi, a distanza di quasi un anno dalla terza edizione del Festival, siamo consapevoli che avremmo potuto fare meglio e di più. L'idea di far dialogare Università, Scuola, Teatro, è senz'altro una sfida interessante, nel nostro tempo: il tentativo di inventare nuove modalità per raccontare ai giovani di oggi la storia bellissima, antica e sempre nuova della Letteratura e dell'Arte risulta attraente e motivante, e può essere una "chiave" per dare continuità a un patrimonio culturale che rischia di disintegrarsi nella dittatura ideologica del "vacuo" che, paradossalmente, "riempie" le vite dei nostri ragazzi.

Il nostro auspicio è che questo evento, e tanti altri di simile caratura culturale, possano continuare, sostenuti e "accompagnati" da chi ne ha la volontà e le capacità; perché tra la declamazione e i nostri giovani non esiste un abisso: nel mezzo c'è l'*humanitas*, un sistema incandescente e duttile, che aspetta di essere riscoperto con entusiasmo, rimodellato dalla fantasia, trattato con amore.

Classico "C. Sylos" di Bitonto), Renzo Stio (Liceo Classico "F. De Sanctis" di Salerno), Nella Viglianti (Liceo Classico "G. Ugdulena" di Termini Imerese). Grazie, ancora, all'Università di Nantes e all'*Institute Universitaire de France* (nella persona di Eugenio Amato), all'Università di Nizza (nelle persone di Giampiero Scafoglio e Arnaud Zucker), all'Università della Basilicata (nella persona di Aldo Corcella), senza il cui contributo non sarebbe stato possibile realizzare la manifestazione. Un ultimo, sentito atto di gratitudine va ad Eugenio Amato, che ha creduto in questo "sogno" e vi ha investito straordinarie energie.